

Padova: filo diretto col Brasile

Il Centro missionario diocesano (Cmd) di Padova è in sinergia con i suoi missionari nel mondo: il direttore, don Gaetano Borgo, dal Brasile, ci racconta perché le antenne missionarie sono così importanti.

di **ILARIA DE BONIS**

i.debonis@missioitalia.it

«I ponti esistono ma il problema della missione non sono i ponti. Sono le persone che non colgono l'occasione missionaria e non li usano abbastanza...». Don Lucio Nicoletto, *fidei donum* della diocesi di Padova in missione in Brasile dal 2005, ci parla della sua esperienza ormai decennale. E di come vorrebbe che fosse messa a frutto anche in Italia. Lo raggiungo al telefono in una giornata particolare: la vigilia di un viaggio in una delle zone meno conosciute del Brasile, Roraima. Don Lucio, il suo compagno di missione don Benedetto Maria Zampieri, e don Gaetano Borgo, direttore del Cmd di Padova, sono pronti al decollo da Rio, per rispondere all'invito dei vescovi e stringere gli ultimi accordi prima di partire per una nuova missione in questa spettacolare zona del Nord, al confine con il Venezuela.

Lo Stato di Roraima è conosciuto paesaggisticamente per la sua omonima montagna piatta: in qualunque parte della Gran Savana ci si trovi è impossibile non lasciarsi incantare dalla vista di questo immenso monte che forma un labirinto di valli, gole e altipiani. Lo Stato in questione è però travagliato dalla lotta intestina che la popolazione indigena da anni conduce in difesa della Madre Terra. Gli Yanomami, i Makuxi, i Patamona, gli Ingaricò del Roraima hanno bisogno di tutto il supporto missionario.

In una lettera congiunta pubblicata dai missionari della Consolata tempo fa hanno scritto: «Viviamo sotto la minaccia costante di essere invasi da latifondisti, risicoltori, *garimpeiros* (cercatori d'oro, ndr), industriali del legname e delle miniere (nazionali e multinazionali): sono questi i maggiori responsabili della distruzione dell'ambiente e della nostra sopravvivenza».

Mentre don Lucio mi spiega queste cose accendendo la mia curiosità e la >>





Don Gaetano Borgo, direttore del Cmd di Padova.

voglia di vedere meglio, sento l'entusiasmo nella sua voce per l'inizio di una nuova vita.

«A partire da metà giugno saremo tra gli Indios delle comunità fluviali rurali. Indigeni, terra e diritti in Amazonia: temi che mettono in evidenza un nuovo fronte missionario, quello che chiamerei azione socio-trasformatrice del Vangelo». Una nuova versione della Teologia della liberazione.

Eppure sento anche un po' di disagio quando parliamo di quanto poco la Chiesa approfitti di questo e di altri "ponti missionari". «Mi rendo conto che alle volte chi approfitta di più della mia testimonianza, della mia presenza, sono coloro che vivono fuori dalla Chiesa e che hanno sete di sapere e di vedere», dice don Lucio.

Ma allora, ci chiediamo, cosa deve fare un Centro missionario diocesano per essere davvero all'altezza dei suoi missionari nel mondo? Risponde don Gaetano Borgo che gestisce uno dei Centri più all'avanguardia al Nord. «Ogni missionario è un'ottima antenna – ci spiega – Noi stiamo puntando sui giovani e sulla scuola di animazione missionaria, che è un'esperienza da condividere e raccontare portando i ragazzi in missione».

Don Gaetano sa bene che il missionario «non è un prete esotico che vive lontano», da aiutare con qualche donazione o

tutt'al più da ricordare nella preghiera. È piuttosto una grande risorsa, se messo nella condizione di non perdere i contatti col resto della Chiesa. «Chi rientra – dice don Gaetano – può avere delle chiavi di lettura per capire meglio il mondo». Bisogna che questa parte di mondo abbia però la stessa voglia di aprire gli occhi. E di agire. «La funzione svolta dai missionari è fondamentale per le nostre comunità cristiane, che spesso sono accovacciate. La missione va vissuta con creatività. Non è detto che il Cmd non possa farlo. Il rientrato è chiamato a fare dono della

in un dono missionario affascinante), si comprende molto di più del Brasile e della sua gente.

«Sono arrivato nel 2005 alla periferia di Rio – racconta don Benedetto –. Il mio servizio è diviso tra parrocchie, Seminario e settore giovani. Questi giovani fanno eco ad un desiderio profondo di credere nel Vangelo: il ragazzo carioca è pieno di energia ed è solare. La sua vita si svolge praticamente in strada, luogo di relazioni ma anche di contraddizioni e criminalità. C'è una gioventù ferita. Mentre dentro la Chiesa la gioventù bra-



A destra, don Lucio Nicoletto e don Benedetto Maria Zampieri, missionari in Brasile.

missione e chi rimane è chiamato ad accettare il dono». A Padova ad esempio la realtà virtuale, i blog e i *social* aiutano i partenti a non sentirsi avulsi e lontani: «Abbiamo stabilito un filo diretto con il nostro ex vescovo, monsignor Antonio Mattiazzo, ad esempio, partito per l'Etiopia che aggiorna con continuità il suo blog». Il Cmd di Padova non è un ufficio dove si sbrigano delle pratiche, ma piuttosto «un centro dove sono chiamate a confluire tutte le forze missionarie esistenti nella diocesi e sul territorio. È contemporaneamente luogo e strumento privilegiato della coscienza e dell'impegno missionario della Chiesa padovana». Per esempio ascoltando le parole di don Lucio o di don Benedetto, (ma come loro decine di altri missionari della diocesi impegnati

siliana che sente il peso della proposta religiosa si sente protagonista di una nuova Chiesa e corrisponde ad una linea pastorale che il Brasile vuole sviluppare. È l'azione socio-trasformatrice del Vangelo».

Benedetto non è arrivato in Brasile da molto tempo: «Sono qui dall'8 settembre scorso e sono stato tre mesi in Brasilia per studiare portoghese e tematiche indigene, ho vissuto anche una settimana in una famiglia brasiliana dove ho capito un pochino meglio alcune dinamiche della struttura familiare brasiliana e poi sarò per un mese in missione con i giovani in Rondonia».

La voglia di conoscere ci spingerebbe ad incontrarli di persona quando saranno in Italia. □